

## BRUNO MELLANO

Buongiorno a tutti, benvenuti al Circolo dei Lettori di Torino per questa iniziativa Free Tibet Italia che abbiamo voluto organizzare grazie alla disponibilità di AREF International ETS che è l'associazione storica di iniziativa di sostegno e di supporto alla causa tibetana. Animata tra gli altri da Marilia Bellaterra, che ha queste settimane un ricchissimo programma di iniziative e di eventi in molte parti d'Italia con illustri ospiti tibetani presenti anche oggi a Torino ma ci dirà bene Marilia.

Io sono Bruno Mellano sono qui con Rosanna De Giovanni, come animatori e fondatori della piccola Onlus Free Tibet Italia Onlus che in questi anni ha in qualche modo cercato di raccogliere la testimonianza di un impegno ultradecennale anzi ultraventennale di iniziative che da Torino, dal Consiglio regionale del Piemonte, ha visto negli anni una serie di attività, battaglie, iniziative, che esattamente appunto più di vent'anni fa erano sfociate in una campagna internazionale sulle bandiere per il Tibet. Il bandierone qui alle mie spalle ne è ancora una testimonianza concreta di una campagna che aveva visto proprio dal Consiglio regionale del Piemonte un'iniziativa di Comuni Province e regioni per il Tibet che è ancora ricordata anche perché sono ancora presenti le bandiere. Anzi poi farò un piccolo appello finale su una questione che ci riguarda direttamente. Io termino qui farò da moderatore e da passaggio di microfono, do subito la parola a Marilia Bellaterra che ci può anche proprio inquadrare l'iniziativa di oggi che vuole essere un approfondimento pubblico, una presa di parola pubblica sulla questione Tibet nella chiave che ci è propria, cioè di un impegno di sostegno alla causa, alle buone ragioni dei tibetani, alla causa di una difesa della lingua, della cultura, della regione, dell'ambiente, della storia, del Tibet all'interno però di una questione che per quanto nel nostro specifico è una battaglia anche politica generale sui diritti, sulle questioni fondamentali della libertà, della libertà religiosa, delle libertà civili che del Tibet hanno in questi anni fatto un emblema, proprio anche per la scelta di una lotta non violenta o di una lotta che si regge sulle gambe e sulle braccia, sul cuore, sulla testa di noi cittadini diversamente liberi. Grazie Marilia.

## MARILIA BELLATERRA

Diversamente liberi mi piace molto. Allora grazie, grazie a tutti di essere qui, grazie a Bruno di averci invitati. Per me è un grande onore, un grande piacere tra l'altro questo luogo è veramente fantastico, molto emozionante, insomma accompagna le stesse emozioni in qualche modo che sono state da me sperimentate quando ho visitato il Museo del Tibet di Dharamsala di cui poi il direttore mister Tenzin Topdhen ci darà ampia illustrazione. Vedrete delle immagini molto toccanti da un punto di vista emotivo, sociale, culturale, politico, di conoscenza. Di conoscenza della storia, delle tradizioni di questo Paese bellissimo una volta libero e oggi non più. E non potremmo nemmeno dire diversamente libero, ma insomma non più. Allora due parole brevissime sulla mia associazione che è altrettanto piccola si chiama AREF International ETS che è l'acronimo di Associazione Rina e Franco, i miei genitori, persone di pace ai quali ho voluto dedicare il mio impegno di mente e di cuore per questa causa giusta che è la causa della libertà del Tibet e del Tibet in senso lato.

Nell'ambito delle diverse iniziative di questa associazione - che sono tutte a favore del popolo tibetano e che prevedono una serie di azioni sia nazionali che europee e soprattutto in India, con diversi orientamenti appunto di tipo economico, di tipo sociale e di diffusione della causa tibetana, a diversi titoli e a diversi livelli - abbiamo realizzato un progetto in cui sono stati messi in collegamento gli studenti del Tibetan Children Village di Dharamsala con un gruppo di anziani ospiti della casa di riposo locale che si chiama Jampaling Elders' Home. Questi nonni speciali sono speciali davvero perché sono tra gli ultimi testimoni di un Tibet libero.

Il nostro intento, il nostro orientamento è stato quello non soltanto di raccogliere delle informazioni ormai tristemente note su quella che è stata la vicenda dell'esodo, della fuga del Tibet e della vita in esilio, ma soprattutto quello di creare un collegamento tra le generazioni, quasi a costruire un ponte delle memorie, in modo tale che questi anziani potessero essere confidenti nel desiderio, nella speranza, in qualche modo anche nella certezza che i giovani diventassero un amplificatore della loro voce e che le loro memorie non svanissero nel nulla.

Naturalmente tutti possono conoscere la storia del Tibet, è diverso però leggerla su un libro o ascoltarla dalla viva voce di queste persone che sulla loro pelle hanno subito la tragedia dell'occupazione, la difficoltà della fuga, dell'esodo, e la complessità della vita in esilio, dove possono essere liberi ma fuori dalla loro patria, con il desiderio e la speranza di tornare un giorno, speranza sempre più flebile. Quindi da questo Progetto che noi abbiamo realizzato con il finanziamento della Tavola Valdese e che abbiamo inaugurato presso la nuova sede del Tibet Museum di Dharamsala è venuta l'idea di dare un nostro sostegno alla causa tibetana invitando il direttore per poter condividere con più persone possibili anche in Italia la situazione, la realtà e diciamo la bellezza di questo importantissimo Museo.

Io non voglio prendere altro tempo e quindi passo direttamente la parola a...

**BRUNO MELLANO**

Dico io ancora due cose, nel senso che voglio ricordare qui un'iniziativa che abbiamo più volte avuto l'occasione di ospitare in Piemonte non solo l'iniziativa di un giovane tibetano che adesso vive da anni a Milano e che ha fatto, proprio sulla traccia delle cose che diceva Marilia, un'iniziativa piccola ma molto molto emblematica, ha fotografato gli anziani del suo villaggio. Foto semplici in bianco e nero molto efficaci di una testimonianza di persone che ancora in esilio a oltre cinquant'anni sono in attesa di tornare, quelli che sono ancora vivi, che hanno mai comprato casa, mai voluto in qualche modo insediarsi del tutto nei campi e nella realtà indiana che li ha accolti perché c'è l'attesa del ritorno. E quindi questa memoria da conservare partendo dalle foto, partendo dalle voci, è veramente un'intuizione molto importante proprio per fare memoria. Siamo qui al Circolo dei Lettori che è una parte della memoria storica di questa città, di questo Regno Sabauda piemontese che ha saputo trasformare un circolo di artisti in un circolo di attività culturale e di dibattito politico, credo che davvero sia molto importante usare questa traccia per continuare questa iniziativa.

**MARILIA BELLATERRA**

Volevo soltanto aggiungere che queste interviste nei contenuti possono essere ben note a tutti noi ma nel feeling e nel tono emotivo sono particolarissime, quindi se qualcuno di voi ha intenzione, desiderio e tempo, sul sito della nostra Associazione che trovate sulla locandina e sul pieghevole, dalla homepage potete direttamente accedere allo spazio che si chiama appunto "Lo spazio delle memorie". Lì è possibile vedere tutte le interviste di seguito oppure selezionarne alcune. Vi posso assicurare che alcuni contenuti condivisi tra anziani e giovani fanno venire i brividi, quindi vi suggerisco di farlo e vi ringrazio se lo farete.

**BRUNO MELLANO**

Grazie, grazie Marilia. Adesso come dicevo la parola a Sergio Rovasio che è il Presidente dell'Associazione Radicale Marco Pannella, Associazione che è nata a Torino ma che è ovviamente sia nel nome che nella vocazione e nel progetto politico e culturale di ampio respiro e ovviamente

citare Marco Pannella in una riunione del Tibet, degli amici del Tibet e per il Tibet è per noi particolarmente significativo. Sergio.

#### SERGIO ROVASIO

Grazie, grazie mille. Devo andare a lavorare per quello mi hanno dato la priorità, avrei preferito sentire gli altri interventi prima. Ma intanto ringrazio tantissimo Marilia Bellaterra e la sua Associazione con la quale abbiamo lavorato per tanti anni a Roma organizzando il massimo del massimo, il congresso mondiale dei parlamentari sul Tibet nel 2006, che è stato una linea di demarcazione tra il prima e il dopo secondo me, nel senso che anche lo stesso Sua Santità il Dalai Lama aveva persino in quell'occasione, dove siamo andati ad accoglierlo in piazza Montecitorio, ci aveva spiegato come era importante avere una differenziazione tra l'aspetto religioso tibetano, buddista tibetano e l'iniziativa politica degli stessi tibetani che vivono in esilio.

Per noi questo è importantissimo, nel documento che uscì, che mi sono andato a rileggere in questi giorni c'era anche tutto l'aspetto culturale della civiltà, del popolo tibetano quindi quando Bruno mi ha detto che c'era questa iniziativa per me è stato importantissimo, perché è fondamentale non solo accompagnare l'iniziativa politica che come diceva Marilia purtroppo è sempre più flebile, più debole, e sulla quale non dobbiamo mai arrenderci. Nel mio locale a Torino io ho la bandiera del Tibet, non grande, che domina proprio come simbolo d'iniziativa di messaggio anche da rivolgere ai miei clienti ai cittadini comuni, che dovrebbe essere secondo me diffusa ovunque perché tutti chiedono "cos'è quella bandiera?". Allora lì viene sempre il discorso ed è un modo anche questo per fare iniziativa e promuovere iniziativa culturale e politica sul Tibet.

Dicevo che in quel documento si parlava della cultura tibetana. La cultura tibetana, come sapete, sin dagli anni cinquanta quando c'è stata questa invasione terribile di questa potenza comunista dittatoriale che ha massacrato e ha distrutto, è a rischio di estinzione.

Fuori si riesce per fortuna a mantenere vivo questo messaggio, questa cultura. Dovremmo farne centinaia di queste iniziative, qui a Torino son contento perché poi con Bruno, con Rossana abbiamo fatto, hanno fatto soprattutto loro perché io ho vissuto a Roma tanti anni, tantissime iniziative pro Tibet e c'è veramente sempre il riscontro positivo dell'opinione pubblica su questo. Quindi secondo me dobbiamo mantenere sempre questo lumino acceso di iniziativa, noi politica come associazione Pannella e come Partito Radicale che sin dagli anni ottanta quindi da oltre quarant'anni ha sempre promosso e considerato prioritaria l'affermazione della non violenza, della libertà e soprattutto del dialogo perché il dialogo è quello che i tibetani hanno sempre chiesto anche alle autorità cinesi.

Noi non possiamo mai dimenticare questo grande mondo di cultura religioso, politico, sociale e umano. Quindi io sono molto contento di far parte dell'associazione Marco Pannella che era grande amico del Dalai lama l'ultimo suo viaggio a Dharamsala mi ricordo in immagini che abbiamo visto, fotografie, che per smorzare un po' la tristezza del contesto un po' difficile in cui loro si trovavano, la cosa più bella, l'immagine più bella, ma anche a Roma era successo prima, loro amavano abbracciarsi e farsi il solletico.

E questo è per me è un segno di leggerezza però che da il segnale di queste due grandi personalità che infatti si sono incontrati nelle loro vite. Grazie.

#### BRUNO MELLANO

Grazie Sergio, adesso do la parola appunto a Rosanna De Giovanni che va be' lo voglio ricordare molti dei presenti lo sanno Rosanna, quando io ero consigliere regionale, è stata la vera anima dell'iniziativa pro Tibet del gruppo che all'epoca era radicali Emma Bonino e che però era il gruppo

che aveva coinvolto l'intero Consiglio regionale sulla campagna per il Tibet e diciamo Rosanna era la nostra delegata a disturbare tutti i Comuni tutte le realtà territoriali per proporre la bandiera per proporre l'iniziativa all'ordine del giorno, il sostegno all'interno una campagna Transnazionale che era ed è del Partito Radicale.

E devo dire la verità, lo dicevo adesso a Gianni Verneti, dobbiamo fare un attimo attenzione perché da quella campagna una delle cose simboliche, ma i simboli hanno una loro forza, è stata quella che tuttora a distanza di circa venticinque anni il Consiglio regionale ha nell'atrio d'ingresso la bandiera del Tibet. Adesso importanti lavori di restauro che hanno tra l'altro toccato proprio quell'area della Palazzo Lascaris, che è un palazzo del Seicento, han tirato fuori affreschi e diciamo colonne che non erano presenti, nel frattempo la bandiera è stata messa da parte ma non hanno ancora finito i lavori, temo che però bisogna cominciare in modo preventivo a dire che i lavori saranno perfetti soltanto quando tornerà la bandiera del Tibet. Passo la parola a Rosanna.

#### ROSANNA DE GIOVANNI

Grazie Bruno, grazie per questa veramente importante occasione. Sono molto curiosa di vedere tutto il lavoro che presenteranno io sono stata quest'estate a Dharamsala insieme anche a Marilia, alla sua associazione e abbiamo preso parte a un convegno che la Central Tibetan Administration quindi il governo tibetano in esilio a Dharamsala in India ha organizzato invitando tutta una serie di associazioni chiamate donatori nel senso che ci occupiamo anche oltre che di sensibilizzare alla causa a raccogliere fondi per finanziare progetti.

Diciamo quindi che la nostra associazione seppur piccola continua a mantenere un po' questa fiamma accesa, come diceva Sergio, con il compito che un impegno preciso di non dimenticare quello che succede in Tibet, purtroppo sulla situazione di questo conflitto mai risolto è caduto il Silenzio da parecchi anni e in più ultimamente con le note vicende delle guerre in Ucraina, in Medioriente, dopo il Covid, c'è una sorta di censura per quello che riguarda la situazione che vive il popolo tibetano in Tibet, dove probabilmente lo scoglio più grande da superare è quello della mistificazione che la Repubblica popolare cinese fa rispetto al Tibet.

Il governo cinese considera il Tibet roba sua, da sempre, dice che da sempre il Tibet è stato assoggettato alla Cina. Non c'è niente di più falso, è stato dimostrato tra l'altro egregiamente da una recente opera anzi da una ricerca che è stata fatta da giuristi internazionali, Michael van Walt van Praag e Miek Boltjes, insieme ad altri ricercatori universitari, che hanno dimostrato senza ombra di dubbio con documenti che per quello che il diritto internazionale riconosce che sia a livello storico, culturale e antropologico il Tibet non è mai stato parte della Cina. Il Tibet è uno Stato nazione da sempre indipendente fino agli anni cinquanta, fino agli anni della conquista, dell'occupazione.

E tante cose ci sarebbero da dire ma credo che il pubblico che è qui presente oggi è già un pubblico sensibilizzato e che conosce la situazione, però a me preme anche visto che uno dei nostri due obiettivi è proprio quello di fare memoria, un po' da cassa di risonanza - e ogni occasione è preziosa per farlo - ricordare che in Tibet la situazione è talmente drammatica che sono già ben centocinquantesette i tibetani che si sono autoimmolati col fuoco, naturalmente ignorati completamente, in una sorta di sacrificio rituale.

Questo significa che sono persone senza via di uscita, senza speranza che qualcosa si possa modificare e risolvere, che denunciano costantemente questa situazione di oppressione e di mancanza dei diritti più elementari e fondamentali.

Così come ci sono due più recenti ancora situazioni che mettono in luce il progetto ultimo del regime comunista cinese che è quello di arrivare all'assimilazione forzata. Ed è quello che è successo, che io

trovo particolarmente drammatico, l'istituzione dei collegi cinesi. Dove le famiglie tibetane sono costrette a iscrivere con la forza i propri figli, a partire dall'età di 5 anni. Vengono iscritti a questi collegi, quindi obbligati a frequentare una scuola che li allontanerà sempre di più dalla loro cultura, dalla loro identità, dalla loro lingua, cercherà di farne dei perfetti cinesi assimilati. E sono circa un milione, non sono pochi. Ma è proprio il principio, che è un principio banalmente terribile di cui gli organismi internazionali hanno detto, ma in maniera troppo flebile, la stessa unione europea ha fatto una risoluzione su questo tema ma in maniera piuttosto debole.

L'ultimo episodio riguarda invece la protesta pacifica di parecchi tibetani che vivono, adesso non ricordo il nome della zona, comunque nel Tibet orientale, dove è prevista la costruzione di una diga per la cui costruzione ovviamente verranno sfollati tutta una serie di villaggi e la distruzione di parecchi monasteri. Quindi le comunità locali hanno protestato in modo pacifico e naturalmente questa protesta è stata repressa brutalmente con il solito sistema. Tutto questo ci fa riflettere, pensare a quanto nonostante non si parli del Tibet e della questione tibetana, il Tibet è una zona nevralgica del pianeta perché da sempre comunque ha una funzione di cuscinetto tra l'India e la Cina appunto. Ci vorrebbe una maggior consapevolezza da parte dell'occidente rispetto al preoccuparsi e occuparsi di questa situazione.

In conclusione, io poi non faccio un discorso politico ma riallacciandomi un po' alle cose che ha detto Marilia e che ha detto anche Sergio, sarebbe l'occasione questa di rimettere in campo qualche iniziativa che veda riunite insieme associazioni pro Tibet, come può essere la nostra, quella di Marilia e tante altre, l'Associazione Italia Tibet, l'International Campaign for Tibet, per premere sui nostri governi, abbiamo anche in Italia un intergruppo parlamentare sul Tibet di cui Gianni ha fatto parte quando era deputato all'epoca e anche Bruno Mellano, che però a mia memoria non mi risulta che abbia ottenuto risultati dirimenti. E quindi forse spetterebbe a noi in qualche modo organizzarci per premere perché i nostri governi prendano in qualche modo l'iniziativa e sostengano secondo me quella che è la visione del governo tibetano in esilio che quest'estate Penpa Tsering che è il primo ministro del governo Tibetano in esilio ci ha ben illustrato durante questa conferenza. Il loro obiettivo è quello di riprendere i negoziati sino-tibetani e io tra parentesi dico buona fortuna perché riprendere i negoziati con qualcuno che con te non vuole negoziare mi sembra molto molto difficile. Però questa è la loro visione, vogliono riprendere, ovviamente sono molto fedeli alla linea del Dalai Lama giustamente, quindi riproporre la politica della via di mezzo. Ma hanno bisogno secondo me del sostegno internazionale perché già così è difficile e da soli mi sembra ancor più impossibile quasi. Grazie.

BRUNO MELLANO

Beh, grazie Rosanna per non aver voluto fare un intervento politico. L'hai fatto e sei andata anche molto giù dura. Io, diciamo da militante della causa di periferia, non posso che assumermi l'onere di sottolineare il fatto che da un intergruppo parlamentare per il Tibet ci aspettiamo un po' più di dinamismo, di proposte, di coinvolgimento e lo dico da quello periferico che non riesce più a essere a Roma con la costanza e con la presenza che si vorrebbe ma che insomma in qualche modo ogni volta che la comunità tibetana o Italia Tibet propone iniziative noi ci siamo personalmente con la nostra piccola organizzazione e quindi diciamo pur comprendendo le difficoltà, pur comprendendo tutte le dinamiche di questa stagione politica, storica, mondiale essendo veramente convinti che la causa tibetana possa essere emblematica di tante altre situazioni - e lo vogliamo ricordare qui, la valenza per me particolarmente significativa del Progetto AREF e del progetto del Museo del Tibet di Dharamsala - è che questo popolo, per tutti noi si è incaricato nel secolo delle grandi guerre a rispondere ad un'invasione armata con la non violenza, a rispondere con il leader della nonviolenza,

con un metodo che ha fatto scuola e che in qualche modo ci ha illuminato. E dirò di più che tutti i Tibet support group e tutti i Paesi, i governi che hanno con timidezza o meno appoggiato la causa tibetana si sono trovati ad appoggiare cause che valevano davvero la pena di combattere perché era la difesa della lingua, della cultura, della storia, dei libri, del paesaggio e diciamo nessuno dei rivoli dei fondi che sono arrivati a Dharamsala possono essere magari stati spesi per armi, per insediamenti di dubbia legalità. Noi sappiamo benissimo, e siamo andati più volte anche a vedere, come sono stati spesi i nostri soldi quali iniziative sono state fatte ed è davvero anche questo un caso più unico che raro nel panorama mondiale. Quindi un doppio ringraziamento ai tibetani. Adesso darei la parola al nostro ospite straniero principale Tenzin Topdhen che è il direttore del Tibet Museum di Dharamsala sarà aiutato nella traduzione da Federico Petrozzi e diamo la parola a lui, con la consapevolezza che le traduzioni non in simultanea sono particolarmente complicate.

TENZIN TOPDHEN

Ok, so First Fall I want to say Tashi Delek, good morning, and I want to convey my humble deepest thanks to all the organizer, starting from the AREF international Marilia Bellaterra for hosting us here for around seven days and we are right now falling the sixty of our seven days tour, you can see, and also I want to thank you Rosanna De Giovanni and Bruno Founder and the President of Free Tibet Italia Onlus and also I want to thank Gianni Verneti, editorial, and Sergio Rovasio President of Associazione Radicale Marco Pannella. And also I believe in this life we may be different citizen, but we have all in common is that we have some karmic values, which make us work towards this humanity and we cannot see the injustice around the world, that's why we are on this organization.

FEDERICO PETROZZI - Allora avrete capito chiaramente che sta ringraziando tutti, tashi delek, e ringrazia gli organizzatori, Aref International con Marilia per questo tour che durerà sette giorni, oggi siamo al 6.º di questi sette giorni. Poi ha ringraziato lei, Rosanna ha ringraziato Bruno, ha ringraziato Sergio e Gianni. E poi ha detto che credo che in questa vita abbiamo dei valori karmici che ci spingono a lavorare per l'umanità e combattere la guerra.

TENZIN TOPDHEN: Ok, so. I want to say a little bit about the association between the Tibet Museum, Central Tibetan Administration and AREF international, how we come to know each other. It started in October 2021 when AREF International we were thinking of cohosting their exhibition "The Space of Memories" in our museum.

FEDERICO PETROZZI - Ok, voglio rappresentare l'associazione che si è sviluppata in questi anni tra il Museo del Tibet, il governo tibetano in esilio, quindi il CTA e Aref International. Questo è cominciato nell'ottobre del 2021, quando Aref ha inaugurato il progetto "The Space of Memories" nel nostro Museo.

TENZIN TOPDHEN: Ok and we cannot do it immediately because we were starting our new museum so we don't have the old museum because of the COVID and we were working on the New Museum. So we start a soft opening that is virtual opening of the space of memories in February 2022.

FEDERICO PETROZZI: Non abbiamo cominciato subito perché il museo era ancora in via di sistemazione. Poi è cominciato il Covid e quindi abbiamo cominciato con un'inaugurazione virtuale nel febbraio 2022 con questo progetto lo spazio delle memorie.

TENZIN TOPDHEN: But in December 2022 we are very happy because Marilia and Federico came to India and we have a grand opening of space of memories and one thing is very sure, if you work towards the peace, nonviolence and for the others, you will become everlasting smile that you can see from Marilia and Federico. We were very happy that they are tirelessly working for the cause of nonviolence and justice.

FEDERICO PETROZZI: Nel dicembre 2022 è stato felice di ospitare sia Marilia sia me per questa grande apertura della mostra temporanea dello Spazio delle Memorie. E lui ha detto di essere molto felice di vedere il nostro sorriso, il sorriso sui nostri volti, orientato appunto alla nonviolenza e alla pace.

TENZIN TOPDHEN: So, I will not speak too much about Tibet because I know all of you have little bit understanding of Tibet and also Rosanna and Bruno have told all the big issues of Tibet, so let me start with my own story, my own life experience.

FEDERICO PETROZZI: Non parlerò del Tibet perché sicuramente conoscete, lo conoscete bene anche Rosanna lo ha dimostrato, ma comincerò con una storia personale.

TENZIN TOPDHEN: Ok, so I belong to the third generation of Tibetan refugee. My parents, my grandparents were the one who escaped from Tibet in 1959. So, at that time my father was just one year old. He was taken by my grandfather in this pocket, in this Tibetan dress we call it Chupa, so we ran from this place in 1959.

FEDERICO PETROZZI: Io appartengo alla terza generazione di Rifugiati Tibetani. Nel 1959 mio nonno, accompagnando mio papà dell'età di un anno nascosto dentro la Chupa, dentro questo abito tradizionale, è scappato dal Tibet occupato.

TENZIN TOPDHEN: And along with His Holiness the Dalai Lama there are 80 000 Tibetans who fled Tibet, and when we came to India we don't know anything. There are only two thing that is known to us, the blue sky and the rough root. This are the two thing which is known to us. in between all this it is new. We did not know the Indian language.

FEDERICO PETROZZI: E si dice che sono 80.000 persone sono scappate dal Tibet occupato. Due sole cose c'erano familiari il cielo blu e le radici. Tutto il resto era nuovo, era sconosciuto perché ci trovavamo per la prima volta a incontrare l'India.

TENZIN TOPDHEN: But one thing was very committed to all this Tibetans is we don't want to live under the Chinese occupation, which is destroying not only our life, but our root. So, we came to exile and thanks to the leadership of His Holiness the XIV Dalai Lama we were able to rehabilitate in Dharamsala.

FEDERICO PETROZZI: Una cosa importante era che il nostro impegno era di non vivere più sotto il controllo dei cinesi che occupavano la nostra vita e le nostre radici e poi ci siamo trovati a Dharamsala.

TENZIN TOPDHEN: And like my grandparents many of us early livelihood was road construction. And we were paid 2,5 rupees for the men and 2,25 for the women. and whatever road that you see around Dharamsala and part of Himalaya, most of them were built by the Tibetan refugee.

FEDERICO PETROZZI: Principalmente i tibetani rifugiati in India si occupavano della costruzione delle strade per 2,5 rupie al giorno, che sono pochissimi centesimi, per gli uomini e 2,5 rupie al giorno per le donne, e la maggior parte delle strade che sono costruite a Dharamsala, ma anche nell'area dell'Himalaya, sono state costruite da rifugiati tibetani.

TENZIN TOPDHEN: So, as I said I belong to the third generation and I have a small daughter of six-year-old, so in exile we are the food generation, we are still struggling and we are committed to this and my generation, third generation, mostly spend time with my grandparents, because when we came here, we don't have anything. My parents were mostly doing the sweater selling, winter sweater selling and summer sweater selling as the livelihood.

FEDERICO PETROZZI: Io appartengo alla terza generazione ormai presente in India. Mia figlia di sei anni rappresenta la 4.<sup>a</sup> generazione. E la mia generazione, soprattutto in età giovanile, ha speso gran parte del suo tempo con i nonni perché i miei genitori erano occupati nella cucitura e quindi si occupavano sostanzialmente di sartoria.

TENZIN TOPDHEN: But as I said the long vision of His Holiness the Dalai Lama, earlier when we came here in exile the Indian Government said "you can take the Tibetan student to the existing Indian student", but His Holiness was very committed that we are not here just for the survival. We are here for more than that, we want to preserve, promote, and make sure that we will rebuild whatever is going to destroy inside Tibet.

FEDERICO PETROZZI: La visione del Dalai Lama in esilio era quella di mantenere la tradizione tibetana ovviamente, mentre il governo indiano aveva invitato il Dalai Lama a mandare i piccoli bambini nelle scuole indiane con gli studenti indiani. Ma il Dalai Lama con questa sua visione di lungo termine, ha detto "Non siamo qui solo per la sopravvivenza ma vogliamo mantenere la nostra cultura qui dentro".

TENZIN TOPDHEN: So what you see right now, after 60 years, it's all result of that important decision so we have now Tibetan Government in Exile, Tibetan Settlement across India and Nepal, around more than 45 different, and more than 60 schools in India, which teach primarily tibetan language. Because of that I think I am able to still understand and speak Tibetan language.

FEDERICO PETROZZI: Abbiamo il governo tibetano in esilio, abbiamo i Tibetan Settlement, quindi degli insediamenti tibetani in tutta l'India e abbiamo 60 scuole dove gli studenti i giovani studenti tibetani apprendono la lingua tibetana e le tradizioni tibetane.

TENZIN TOPDHEN: So on this personal story one of the most emotional thing to me is, as I said I spent most of time with my grandparents so they always said whatever is the circumstances, but they don't want to die in exile community. They said you know, I want to die in my own place, but today I really remember them because we were not able to promise their last. And I think it is the same with almost all of the Tibetan, whatever the situation is, at least they can die in their own birth place. We are not able to get that as well.

FEDERICO PETROZZI: Un ultimo aspetto che riguarda la mia vita personale è un aspetto emozionale. Io ho sempre passato la mia infanzia e la mia vita con i nonni e ciascuno di loro ha detto che non

voleva morire in esilio e quindi ricordo sempre il fatto che noi non siamo stati in grado di rispettare questo loro desiderio e questa promessa che avevamo fatto.

TENZIN TOPDHEN: Ok so I will quickly run the presentation, just to give you a little bit idea bout Tibet, I know you all know quite a lot. So, Tibet is the roof of the world, we all know, the “third pole” after north and south, and it holds, the most important thing is it holds the thousand years old Nalanda tradition, which is not only Tibetan tradition but it is for the entire humanity.

FEDERICO PETROZZI: Il Tibet, voi lo conoscete, è conosciuto come terzo polo, non c'è solo il polo sud del Polo Nord ma c'è anche il terzo polo del Tibet. E questa grande Regione non riguarda solamente appunto il Tibet ma una un enorme geografia intorno a lei.

BRUNO MELLANO

Ti chiederei se è possibile acquisire queste immagini queste slide che proiettate a vantaggio del servizio pubblico di Radio Radicale che ci permette una visione poi complessiva.

TENZIN TOPDHEN

Yes of course, of course.

BRUNO MELLANO

C'è l'autorizzazione in diretta.

TENZIN TOPDHEN: Ok, so we all know Tibet is not only for the Tibetan, but for 1.6 billion people. 1.6 billion people who are directly dependent on this ecology of the Tibet.

FEDERICO PETROZZI: Il Tibet non riguarda soltanto il Tibet, ma riguarda una popolazione di circa 1 miliardo e 600 milioni di persone che si avvantaggiano di tutto quello che deriva dal Tibet.

TENZIN TOPDHEN: And we know that the dams and the lot of mining that is happening around Tibet, which is destroying all the ecological habitat of Tibet and we have already seen lot of damages in downstream countries.

FEDERICO PETROZZI: E l'enorme quantità di dighe che sta venendo costruita, le miniere, stanno distruggendo l'ecosistema e stanno danneggiando ripeto non soltanto il Tibet ma tutte le popolazioni che sono intorno.

TENZIN TOPDHEN: Ok, so then we all know after the emergence of communist Chinese party in 1949, they captured almost 60% of the current China. If you look at the China before 1949 it is just 40% of what you see, sixty percent is occupied land.

FEDERICO PETROZZI: Sì. Dopo l'ascesa al potere del Partito comunista cinese nel 1949, la Cina, come potete vedere in rosso, rappresentava soltanto il 40% della situazione attuale della Cina, quindi, di conseguenza è il 60% dell'attuale Cina ad essere stato occupato.

TENZIN TOPDHEN: Ok. We will start with the Tibet Museum. The Tibet Museum was started in 2000 April 13th by His Holiness the XIV Dalai Lama and the main three functions pillar of the museum is collection conservation and connections.

FEDERICO PETROZZI: Il Museo del Tibet è stato creato nel negli anni 2000 e ruota intorno a tre principi di base che sono la raccolta, la connessione e la conservazione.

TENZIN TOPDHEN: So we will quickly run because of time. So, the collection we all now because, as I said, I'm the third generation, four generation coming, and we are displaced community. We were not allowed to carry lot of things when we escaped, but whatever the things we have, we try to tell the story to this artifacts and objects.

FEDERICO PETROZZI: Ok, come potete immaginare dall'esodo dal Tibet, le persone non sono state in grado di portare molte cose con loro, quindi il grosso lavoro di questo museo è stato quello di raccogliere in giro questi reperti per poter costruire e mantenere la memoria della popolazione tibetana che essendo scappata portandosi dietro molte poche cose, ha reso difficile questa raccolta di materiali.

TENZIN TOPDHEN: And the second most important thing is people donate us because we are able to keep it in very good condition for long time with the help of modern technology and consultant through the conservation method.

FEDERICO PETROZZI: Se il metodo di conservazione che noi utilizziamo è estremamente moderno, perché i materiali che ci vengono dati sono in condizioni a volte estremamente rovinati e quindi utilizziamo un metodo di conservazione che approfitta di materie naturali e non chimiche.

TENZIN TOPDHEN: And out of this tree function, the most important thing is the connection. We dedicated 60 to 70 % of our energy in advocating and talking to the people through this object we collected. So we see lot of traveling exhibition we have, and also we have some of the images and we hosted it around the world. And this is the temporary exhibition so anyone of you if in future has any idea or anything related to Tibet to show we can talk and we can see we'll usually show around three months in Dharamsala.

FEDERICO PETROZZI: Ok, Il terzo pilastro, che è forse il più importante, è la connessione. Investiamo il 60% circa delle nostre energie in rappresentare le relazioni che ci sono e le connessioni possibili tra quello che facciamo e le persone che ci vengono a visitare e in particolar modo queste sono le zone del mondo in cui noi come in questo viaggio abbiamo rappresentato il museo del Tibet. E questo è l'elenco delle mostre temporanee che sono state presentate all'interno del museo e ciascuna mostra temporanea ha una durata di circa due mesi.

TENZIN TOPDHEN: Ok so, *grazie*, and I would like to thank you all from the bottom of my heart to continue supporting us.

FEDERICO PETROZZI: È stato creato un sito interattivo. Prima che voi andrete via, vi mostreremo un QR code che potrete utilizzare con lo smartphone, oppure fare una foto e poi utilizzarlo dal computer

per entrare visivamente dentro il Museo del Tibet. Adesso vedremo alcuni squarci. La stringa è: [interactive.tibetmuseum.org](http://interactive.tibetmuseum.org)

BRUNO MELLANO

Mentre Federico si attrezza, ripasso un attimo la parola a Marilia Bellaterra che aveva tra l'altro anche un'aggiunta significativa da fare.

MARILIA BELLATERRA

Allora voi vedete lì nella locandina tutte le tappe del tour, potete anche visitarle e poi le riempiamo con i documenti, con le foto e con tutto il resto, se voi andate qui in questo dépliant potete collegarvi a [www.tibetitaliatour.it](http://www.tibetitaliatour.it) ed è una landing page dove trovate tutto. Questo lo dico per specificare che l'impegno di questa settimana è stato molto molto intenso e abbiamo potuto realizzarlo soltanto grazie al contributo economico dell'Unione Buddista Italiana che ha finanziato questo nostro progetto quindi colgo qui l'occasione proprio ufficiale per ringraziare Filippo Scianna che è stato veramente prezioso nella gestione e nell'organizzazione di tutto questo evento.

BRUNO MELLANO

Appunto un ringraziamento all'UBI, oggi pomeriggio la delegazione e il progetto Tibet in Italia avrà una seconda tappa a Torino che è alle 03:30 al Museo di Arte Orientale, il Mao di Torino, che è un museo diciamo dalle importanti testimonianze e reperti storici della cultura orientale e anche con delle significative pagine sul Tibet. Ed è un'iniziativa pubblica per cui siete tutti invitati.

FEDERICO PETROZZI

abbiamo hackerato il computer e adesso potete vedere le immagini. Ormai diciamo che dopo sei giorni conosco abbastanza a memoria questo sito interattivo, la macchina è oliata. Allora io sono stato insieme a Marilia nel Museo del Tibet, è veramente stata un'esperienza illuminante. Quindi per me rivedere queste immagini è qualcosa di veramente emozionante. Il bello di questo sito è che è un sito interattivo completamente interattivo, immaginate Google Street, per chi non lo conosce è quella opzione di Google che ci dà la possibilità di vedere le strade dove camminiamo, e quindi ci muoviamo all'interno di questa applicazione come se fosse in visita realmente all'interno del Museo. Si può vedere la *timeline*, la linea del tempo in cui gli eventi si sono verificati. Considerate che in questo sito interattivo ci sono 29.186 elementi, i più vari da foto, immagini, filmati, eccetera.

Se andate su questo piccolo orologio c'è la possibilità di muoversi, appunto attraverso il tempo, dal 1910 fino al 2015 e oltre. Quindi vedete, per ogni per ogni anno c'è la raccolta delle foto relative a quel periodo e si può scegliere di visualizzare le immagini in bianco e nero o per diversi colori.

La parte più importante è rappresentata dalla collezione di oggetti, che può essere appunto evidenziata e attraverso questa modalità interattiva ogni oggetto può essere allargato, può essere studiato nel dettaglio, ha un livello di dettaglio assolutamente elevato, può essere girato a 360 gradi e sotto, come vedete, c'è il nome del donatore e la dimensione 31 centimetri per 28, la data di acquisizione da parte del museo e ovviamente il copyright del Museo del Tibet.

Questo è il muro della saggezza è qualcosa di veramente straordinario. Ci sono 108 massime, comunque considerazioni di Sua Santità il Dalai Lama, sono ovviamente scritte in tibetano, poi c'è la

versione in inglese e la descrizione. Ad esempio “Cos'è la pace interiore?” “Per avere la pace della mente bisogna essere completamente rilassati”, “Come coltiviamo la pace interiore?”, ecc.. Quindi è proprio una video guida di come vivere in pace con se stessi, se pensare riguarda il nostro benessere personale. Queste 108 massime sono montate su delle assi e sono cubiche, per cui c'è la versione in tibetano, e la traduzione in inglese.

L'ultima cosa che vi vogliamo mostrare è la visita. La visita interattiva all'interno del Museo.

Ok è accompagnata dall'audio in lingua tibetana ovviamente inglese e altre lingue, ci si augura che qualcuno si prenda la briga di tradurlo anche in italiano. Noi abbiamo tradotto con una certa fatica l'audioguida, per cui qualora voi andaste nel Museo del Tibet a Dharamsala avrete un'audioguida che potrete ascoltare in italiano. Come vedete ci sono delle frecce che vi permettono di entrare proprio fisicamente all'interno del museo. E anche il livello di qualità delle immagini è altissimo.

TENZIN TOPDHEN: So, I think what I want to do is just to because you all know very well about Tibet but this is some other resources that we try to give you and most of the people who visit the museum takes around more than two to three hours or maybe all day understand and read all of them and the bad thing about the visiting physically at the museum is we have one to two as a lunch break so you have to go out and eat lunch and then come back, but advantage of this virtual is you can anytime, at your comfort, you can see, zoom and read. But of course, once you at the museum the emotion is much stronger. But for the information this is much better, I think.

FEDERICO PETROZZI: Allora, da un punto di vista pratico, se volete visitare il Museo in persona, la visita può prendere dalle 2-3 ore o addirittura tutta la giornata, quindi potete uscire a pranzo e poi rientrare. L'intenzione con questo video interattivo, è quella invece di dare la possibilità a voi di entrare senza dover venire direttamente, anche se la visita in presenza chiaramente ha una dimensione emozionale molto molto più forte. Se invece cercate informazione, questo è il metodo migliore.

TENZIN TOPDHEN: Thank you! Grazie.

BRUNO MELLANO

Grazie davvero. Io ricordavo con Rosanna Di Giovanni che in una delle ultime visite a Dharamsala eravamo stati nel precedente Museo, che era accanto al monastero e accanto al palazzo del Dalai Lama. Invece adesso ho capito che l'intero Museo è stato trasferito e riallestito nella zona del Governo vicino alle istituzioni politiche dei tibetani. Avevamo pensato di chiudere questa nostra mattinata di vicinanza e di riflessione e di sostegno anche politico e culturale alla causa tibetana chiedendo di intervenire a Gianni Verneti che è ovviamente storicamente amico e supporter della prima ora della causa tibetana che è stato deputato senatore sottosegretario agli esteri ma lo ha ricordato prima Marilia e lo abbiamo citato più di uno è stato tra gli animatori dei primi intergruppi per il Tibet con grande piglio e con grande disponibilità per un lavoro che purtroppo è quanto mai attuale. Gianni, a te il microfono.

GIANNI VERNETTI

Intanto ancora grazie a tutti, grazie al Presidente del Tibet Museum, grazie naturalmente a Marilia Bellaterra che ha animato questa settimana importante per far conoscere questo eccezionale Museo. Io l'ho visto nel luglio del 2022 già nella nuova localizzazione vicino alla Central Tibet

Administration ed è un'esperienza emozionante ma credo che questo grande lavoro di realtà virtuale permetta a milioni di persone a tantissimi di poter accedere senza necessariamente dover andare fino a Dharamsala. Naturalmente grazie a Bruno e Rosanna per il lavoro costante che da più di 25 anni qui in Piemonte dentro le istituzioni e fuori dalle istituzioni ha tenuto alta l'attenzione della cittadinanza e del mondo politico culturale alla questione tibetana.

Ma alcune considerazioni, il primo elemento che voglio sottolineare, è l'eccezionalità del movimento del Tibet in esilio. L'aver saputo contrastare quella terribile azione svolta da tutte le dittature. È un classico delle dittature, la Repubblica Popolare Cinese forse è diciamo la più efficace in questo lavoro che è la riscrittura della storia. Cioè le dittature tentano di riscrivere la storia tentano di cancellare interi popoli. La narrazione, il racconto della Repubblica Popolare Cinese che sostiene che il Tibet abbia sempre fatto parte della Cina è falso. Semplicemente falso. Ma purtroppo voi se andate a vedere sui social che i nostri figli ragazzi abitualmente frequentano, Instagram, Facebook, questa è una narrazione che a volte fa presa, cioè riesce. Questo racconto questa riscrittura, capovolgimento della storia rischia di essere estremamente efficace. Ecco allora che io credo che sua Santità il Dalai Lama, il Tibet in esilio, i 150.000 esuli tibetani di cui lui è testimone della terza generazione che non sono semplicemente fuggiti in India ma hanno svolto un'operazione eccezionale per salvaguardare e preservare una identità culturale, una storia millenaria, una lingua unica, una tradizione religiosa, una spiritualità, una filosofia. Questo è un fatto che io ritengo veramente eccezionale. Se voi pensate molti popoli oppressi investono le loro risorse in armi, in bombe e quindi reagiscono a l'oppressore in un modo molto semplice a volte anche inevitabile come la resistenza armata, l'abbiamo fatto noi contro i nazisti nel 1943-44 nelle nostre montagne. Ma loro invece hanno fatto qualcosa di più, sarebbe stato impossibile la resistenza armata, un piccolo popolo diciamo che numericamente sarebbe stato definitivamente schiacciato. Ecco quindi la scelta della nonviolenza è la scelta di investire sulla salvaguardia di questo unico patrimonio culturale, io credo che sia un fatto che non solo vada intanto ricordato, ma vada sostenuto con tutta la nostra forza. Quindi, chi dedica del tempo, del volontariato e delle proprie risorse economiche per fare ciò io penso che sia veramente meritorio. Qualche considerazione. Pochi giorni fa la ONG americana Freedom House ha presentato un rapporto sulla libertà nel mondo e il Tibet insieme alla Siria, il Sud Sudan, è il paese meno libero del mondo. Cosa è successo in questi ultimi 70 anni, 65 anni dal dall'occupazione? Un mese fa abbiamo celebrato la rivolta di Lhasa, quando i cittadini della capitale si accorsero che il Dalai Lama stava con un artificio per essere arrestato catturato e probabilmente deportato a Pechino sono insorti. Si stimano tra i 50 e gli 80.000 morti durante l'insurrezione di Lhasa del 10 marzo 1959, esattamente 65 anni fa. E fu in quei giorni che il Dalai Lama, con un piccolo gruppo di soldati tibetani, fuggì e raggiunse a cavallo il monastero di Tawang, nell'Arunachal Pradesh, nel nord-est dell'India, a est del Bhutan, dove il primo ministro Nehru con grande intelligenza decise di concedere diciamo lo status di rifugiati al Dalai lama e a tutta la comunità tibetana in esilio. Successivamente prima a Mussoorie nell'Uttarakhand, dove il Dalai lama col primo gruppo di rifugiati si fermò per circa un anno e poi definitivamente a Dharamsala dove voi siete stati e avete svolto attività importanti di volontariato e dove oggi, il Museo del Tibet è l'ultima istituzione di una serie di istituzioni fondamentali intanto politiche, perché la diaspora tibetana elegge un Parlamento, ha dei partiti, elegge un Governo in esilio con dei ministri, e poi quelle strutture ricchissime il centro di medicina tibetana, il centro delle arti del tibetan Institute for Performing Arts cioè hanno in questo eccezionale lavoro di concretamente e a chi capiterà di andare lo può verificare concretamente.

Ecco però purtroppo la situazione in Tibet è peggiorata in questi anni. Si citava prima il caso delle Boarding School, cioè dei collegi, sarebbe le scuole a tempo pieno dove magari noi mandiamo con piacere per libera scelta i nostri figli. Beh lì si tratta di 1.000.000 di bambini tibetani portati via forzatamente dalle proprie famiglie con un processo di assimilazione e di brutale indottrinamento,

di sradicamento della propria storia, della propria identità culturale. Come se i nostri figli li convincessero che loro sono nati in Papua Nuova Guinea e che l'Australia è la loro terra natia e che non esiste, l'antica Grecia, che non esiste il mondo, non esistono i romani, non esiste il Mediterraneo, non esiste un intero patrimonio millenario storico, quindi uno sradicamento culturale.

Questo ha un nome. Oggi purtroppo la parola genocidio viene un po' abusata. Bisogna stare molto attenti, credo, a usare la parola genocidio in modo appropriato. E qui si tratta però tecnicamente di un vero e proprio genocidio culturale, cioè quando tu cerchi di cancellare la lingua, la storia, la cultura, la religione di un popolo, questo è un genocidio culturale. Non lo ammazzi, non lo ammazzi fisicamente. Quei bambini sono in vita, anzi vengono anche nutriti, gli danno anche colazione, pranzo, cena e un tetto dove dormire. Ma non è questo il punto perché si tratta di un vero e proprio genocidio culturale. Questo è un fatto io credo veramente di una di una gravità estrema e la Repubblica Popolare Cinese ha anche rinominato il Tibet con il nome di Xijiang. Quindi anche il cambiare i nomi. L'Arunachal Pradesh, questo magnifico stato dell'India del nord est dove c'è Tawang, il secondo monastero per dimensioni dopo il Potala è stato rinominato in questi giorni in tutta la cartografia cinese in Zangnan, "Tibet del sud", attaccando il primo ministro Narendra Modi perché si è recato in visita in una propria città di un proprio Paese dove votano democraticamente al Parlamento indiano.

Ma ancora, si citava prima quella bellissima slide che ha presentato il nostro amico direttore il cosiddetto "terzo polo". Beh voi avete visto, in Tibet nascono sostanzialmente tutti i grandi fiumi che danno la vita a 1 miliardo e mezzo di indiani, a 1 miliardo e mezzo di cinesi e un altro 700/800 milioni di abitanti dell'Asia del sud est. Stiamo parlando del Mekong che arriva in Vietnam, stiamo parlando del fiume Yangtze che è la componente principale dell'agricoltura della produzione agricola cinese, stiamo parlando del fiume Brahmaputra che parte dal Tibet vicino al Monte Kailash e poi sfocia nel Bangladesh nel nord est dell'India, stiamo parlando dell'Indo che attraversa tutto il Pakistan, stiamo parlando del Gange. Non devo anche spiegare cosa sia il Gange e l'importanza non solo spirituale per l'induismo, altra grande religione indiana, ma per la vita di milioni di persone. Ecco questa diga che citava, forse anche Rosanna, è questo progetto pazzesco di una gigantesca diga, la diga di Derge nella prefettura di Garze, che prevede la cancellazione di decine di villaggi tibetani, di decine di monasteri e prevede il ricollocamento forzato di decine di migliaia di abitanti e di popolazione. Questo è un progetto brutale che intanto mette nelle mani di una terribile dittatura un rubinetto che dà la vita a milioni di persone, e quindi la possibilità di controllare questo rubinetto, aprirlo, chiuderlo, cambiarlo, fare scendere l'acqua troppo in fretta, farla scendere leggermente... Pensate che il Bangladesh, 200 milioni di abitanti, vive sulla ciclicità. L'agricoltura del Bangladesh, la vita di 200 milioni di abitanti del Bangladesh vive sulla ciclicità del Brahmaputra, cioè sui suoi periodi di piena e con il rilascio di limo molto fertile per l'agricoltura, eccetera. Ma io credo che un qualunque studente di agronomia conosca la dinamica di questi Paesi per i quali l'agricoltura oggi è un elemento di sussistenza fondamentale, parliamo di miliardi di esseri umani.

Quindi diciamo c'è un fatto brutale, è un fatto brutale, fisico, perché si tortura e si uccidono gli oppositori dissidenti, è un fatto brutale dal punto di vista del genocidio culturale, ciò che sta mettendo in atto la Repubblica Popolare Cinese nei confronti del Tibet è un fatto brutale nei confronti degli ecosistemi e dell'ambiente e dell'agricoltura, insomma del mondo naturale.

Ecco perché è giusto occuparsi del Tibet oggi. Almeno per questi tre motivi, almeno per questi tre, motivo politico perché difendere la libertà, difendere i diritti, difendere la democrazia, promuovere la democrazia e libertà, i diritti è nel nostro interesse di mondo libero e non possiamo stare tranquilli, non possiamo fare l'errore degli anni 30 che guardavamo il nazismo farsi strada nelle birrerie di Monaco e poi in Germania e poi occupare la Cecoslovacchia e far finta di nulla, anzi persino cercare la pace. Oggi rischiamo di vedere terribili dittature come la Repubblica Popolare Cinese, la

Federazione Russa, che non solo producono un danno terribile ai loro cittadini ma esportano instabilità, esportano guerre, esportano morte, esportano terrorismo. E questo è il primo motivo fondamentale per cui è giusto occuparsi del Tibet.

Il secondo motivo è la cultura, ma insomma noi siamo attentissimi a occuparci magari di una piccola specie protetta, la mia storia la mia tradizione culturale nasce nei Verdi come Bruno bene lo sa, io sono attentissimo ai temi dell'ambiente, degli ecosistemi, ma certo i nostri figli spesso da giovanissimi si iscrivono al WWF, sono entusiasti di aderire a una campagna per salvaguardare una piccola specie protetta, una marmotta, che ne so. Ma qua stiamo parlando di milioni di esseri umani, di una storia, di una tradizione che viene cancellata, che può essere cancellata dal pianeta cancellando una lingua, una tradizione, una cultura, una storia. E quindi bisogna occuparsi del Tibet. Bisogna evitare la cancellazione di questa tradizione culturale dalla faccia della terra.

Il terzo motivo lo dicevo, le questioni ambientali. L'equilibrio degli ecosistemi, oggi parliamo di cambiamento climatico ma il Tibet ne è il cuore. Appunto questo cambiare con brutalità e con violenza il corso dei fiumi produce un impatto veramente gigantesco non minore della gravità di ciò di cui invece leggiamo, ci occupiamo tutti i giorni: il cambiamento climatico.

Io penso che siano tutti questi assolutamente buoni motivi per continuare questo impegno e quindi credo veramente, estremamente importante, questa azione, questo far conoscere anche in Italia questo tour che avete organizzato di questa settimana per far conoscere questa esperienza del Museo del Tibet, e anche diciamo così sperando, sollecitando, anch'io sono d'accordo con te con Rosanna, soprattutto insomma un po' di maggiore coraggio politico, ci vuole più coraggio politico. Io nel mio piccolo quando ero parlamentare accolli il Dalai lama come membro del Governo venni minacciato dal mio capo del Governo, anzi mi dice guarda se tu riceverai il Dalai Lama io ti caccio dal Governo, io allora ero viceministro degli affari esteri. Be' io ho valutato che non vedevo ci fosse nessun motivo per il quale non dovessi incontrare il Dalai Lama e accettavo di mettere in rischio di concludere un'esperienza governativa. Nessuno mi cacciò dal Governo io incontrai il Dalai Lama e organizzammo decine di incontri con decine di parlamentari. Insomma io penso ci voglia un po' più di coraggio politico, non lo vediamo ancora oggi purtroppo, abbiamo parlamentari di tutti i partiti attenti e sensibili, ma oggi dovrebbe essere il momento soprattutto per quanto è peggiorata la situazione in questi ultimi due, tre, quattro anni, l'atteggiamento della Repubblica Popolare Cinese è cambiato e quindi ci vuole un maggiore coraggio politico nel tentare di porre un argine e sostenere con ancor più convinzione la causa tibetana. Grazie a tutti.

**BRUNO MELLANO**

Io chiudo con i saluti con i ringraziamenti in primo luogo Aref International ETS che ci ha dato questa opportunità di aggiungere un appuntamento a Torino oltre a quello istituzionale già previsto nel programma al Mao. Permettendoci anche un approccio più politico e più diciamo divulgativo e di militanza e di mobilitazione. Ovviamente ringrazio la nostra Onlus Free Tibet Italia che nel suo piccolo cerca di continuare a fare iniziative e devo portare i saluti, mi sono dimenticato prima, da parte di il nostro amico Giampiero Leo che è storicamente amico del Tibet e che ha in qualche modo percorso l'iniziativa che avevamo messo in campo oltre vent'anni fa con l'Associazione Comuni Province e Regioni per il Tibet trasformando quell'iniziativa in un Comitato di diritti umani più ampio più allargato e quindi anche meno attento al Tibet, gliel'ho detto direttamente, ma comunque il Consiglio regionale tiene viva almeno in parte quella fiammella di iniziative, di attività, all'interno di tante altre questioni che purtroppo sono state all'attenzione della cronaca e della storia di questi anni. Ringraziamo il Circolo dei Lettori per l'ospitalità e davvero c'è tanto da fare. Lo dico non per voi che siete qua presenti un sabato mattina a Torino, testimoniando anche una coerenza di impegno

personale, di attenzione alla questione tibetana, ma lo dico per esempio agli ascoltatori di Radio Radicale o quelli che potranno essere raggiunti. C'è uno spazio di protagonismo, uno spazio di iniziativa, uno spazio di attività e di battaglia che è quanto mai necessaria e la causa tibetana lo merita, lo meritava e temo che lo meriterà ancora in futuro perché la nostra presa di parola è una presa di parola per un popolo che ha insegnato molto e ci ha dato veramente gli strumenti anche per un'iniziativa politica diversa. E sappiamo come in questa fase storica si possono misurare le diversità di approcci e di atteggiamenti rispetto anche alle violazioni sopportate dai tibetani o da altri popoli nel contesto internazionale. Grazie a tutti, grazie in particolare a Gianni Verneti che ormai vent'anni fa mi aveva coinvolto in quella famosa prima missione dell'intergruppo a Dharamsala che è stata veramente illuminante per come era poi stata gestita. E ovviamente anche Rosanna De Giovanni! Grazie a tutti e foto di gruppo!

<https://www.radioradicale.it/scheda/725920/free-tibet-a-65-anni-dalla-rivolta-di-lhasa>

<https://www.radioradicale.it/scheda/725920>